

«*Mein Lieber Meister...*». Appunti sulla bottega di Anton von Maron

Antonello Cesareo

Nel corso della sua lunga carriera Anton von Maron accolse nel suo studio allievi italiani e stranieri, dei quali solo alcuni sono oggi noti e ricollegabili a opere certe¹. I loro nomi restano comunque a testimoniare le dimensioni raggiunte dalla sua bottega e l'influenza che egli ebbe sulle nuove generazioni.

1. FRANCISECZ SMUGLEWICZ

Il più celebre dei suoi studenti fu senza dubbio il polacco Francisecz Smuglewicz. Nato a Varsavia nel 1745, dopo una prima formazione presso il padre Lukasz e lo zio Szymon Czecchowicz, Smuglewicz giunse a Roma nel 1763. Doveva essere «un giovane di belle speranze e scelto talento», se fu accettato nella bottega di Maron, il quale dopo un prestigioso alunnato a Vienna presso Karl Aigen e Daniel Gran, lavorava a Roma accanto ad Anton Raphael Mengs e con lui frequentava Johann Joachim Winckelmann e il cardinale Alessandro Albani. Le conoscenze apprese in patria

e la presenza nello studio di Maron contribuirono alla maturazione del talento di Smuglewicz, che nel 1766 ottenne il primo premio al Concorso Clementino dell'Accademia di San Luca con il disegno rappresentante l'*Incontro di Abramo e Melchisedec e sacrificio del pane a Dio*, dove l'abilità nel costruire

la scena e nel disporre le figure si unisce a una mano sicura e capace (fig. 1). Di questo successo si ebbe immediatamente notizia in patria grazie al *Wiadomosci Warszawskie* del 22 novembre 1766, che riferì l'episodio con ricchezza di particolari. Il premio ricevuto dall'Accademia di San Luca garantì al giovane l'apprezzamento

1. F. Smuglewicz, Incontro di Abramo e Melchisedec e sacrificio del pane a Dio, Roma, Accademia di San Luca.





2. F. Smuglewicz, Ritratto di Ignacy e Ksawery Dzialynsky insieme a Szczesna, fidanzata di Ignacy, Kornik (Poznań), Muzeum Zamek.

zamento del re Stanislao Augusto Poniatowski, che dal quel momento in poi gli pagherà una pensione annuale di 100 ducati. Seguendo gli insegnamenti di Maron, Franciscusz, continuò lo studio dei grandi maestri, Raffaello in particolare. Ne è prova un disegno raffigurante *L'apoteosi del re Stanislao Augusto* (Castello Reale di Varsavia), modellato sulla *Scuola di Atene* di Raffaello. La stima goduta presso il re e la volontà del pittore di impegnarsi in imprese di

rilievo lo portarono ad accettare l'incarico di realizzare il progetto per la ristrutturazione del Castello Reale e della Sala dei Cavalieri a Varsavia, per cui fece vari disegni.

Fondamentale fu negli anni successivi l'amicizia con lo scozzese James Byres, architetto, «cicerone», poi dedito al commercio di opere d'arte. Byres formatosi nella bottega di Mengs, era buon amico di Maron, che costituì certo il tramite tra lo scozzese e Smuglewicz. A Byres, il polac-

co dedicherà due ritratti che raffigurano l'erudito scozzese insieme alla famiglia e provano il talento del pittore nell'eseguire riprese di gruppo (Scottish National Portrait Gallery; sir Brinsley Ford collection).

Resosi progressivamente indipendente da Maron, Smuglewicz acquistò una sua precisa fisionomia quale disegnatore di antichità, pur mantenendo attivo il suo interesse per il ritratto.

La partecipazione insieme a Vincenzo Brenna all'esecuzione delle tavole per le *Antiche Camere delle Terme di Tito e le loro pitture restituite al pubblico da Ludovico Mirri romano*, lo rese molto noto a Roma e negli ambienti eruditi internazionali. Le sue qualità artistiche ben si vedono infatti nelle 34 tavole di sua mano, che illustrano il volume insieme alle 20 realizzate da Vincenzo Brenna. Il talento mostrato in questa impresa portò Giovan Battista Visconti, a commissionargli nel 1782 l'esecuzione di sei tavole per *Il Museo Pio Clementino*. L'importanza acquisita presso la comunità polacca e i suoi meriti di pittore fecero sì che Smuglewicz ricevesse la richiesta di decorare la chiesa di San Stanislao dei Polacchi a Roma, dove avrebbe dovuto dipingere la volta e tutte le pale d'altare. I contrasti sorti tra lui e l'architetto Ignazio Brocchi, cognato di Marcello Baciarelli e agente del re di Polonia a Roma, che non voleva lasciare a Smuglewicz la libertà di decidere i soggetti da raffigurare, fecero sì che l'artista abbandonasse l'incarico (sebbene si fosse offerto di lavorare gratuitamente, ricevendo in cambio solo il rimborso delle spese)².

Le difficoltà economiche di Stanislao Augusto, costrinsero nel 1783 Smuglewicz a tornare in patria, dopo 18 anni passati a Roma, poiché non riceveva più

con regolarità l'assegno del re e le sue attività romane non erano sufficienti a mantenerlo. Trasferitosi a Varsavia, aprì una Scuola di Pittura che fu molto frequentata, riscuotendo l'approvazione del sovrano che sosteneva la formazione di artisti nazionali. Uno dei dipinti più significativi eseguiti in Polonia è il *Ritratto di Ignacy e Ksawery Dzialynski insieme a Szczesna, fidanzata di Ignacy* (fig. 2), dove l'indubbia abilità di ritrattista, memore dell'eleganza senza tempo di Maron, si mescola all'amore per l'antico, documentato dal tempio sul fondo, dalla scultura, dall'elmo e dal bracciere in primo piano, vere e proprie ricostruzioni archeologiche.

Nel 1800, anche grazie alla mediazione dell'architetto Vincenzo Brenna, amico dai tempi del soggiorno romano, Franciszek fu chiamato a San Pietroburgo su richiesta dello zar Paolo I. Qui grazie a Brenna, che era architetto dello zar, ottenne importanti commissioni. Tornò poi a Vilno, dove già nel 1797 insegnava pittura e disegno presso la locale università e qui morì nel 1807.

2. GIOVANNI DOMENICO CHERUBINI

Molto vicino ad Anton von Maron e ben consapevole dei suoi precetti fu Giovanni Domenico Cherubini (1754-1815), allievo del pittore viennese e capace ritrattista. Di lui si conosce il *Ritratto di Sofia Clerk Giordano* (fig. 3), che mostra la medesima cromia usata da Maron, ma con toni più leggeri e preziosi. Il quadro, firmato e datato «G.D. Cherubini f. l'anno 1801»³, ben rispecchia l'ulteriore sviluppo della pittura di Maron, che dopo gli influssi del colore di Rubens e Van Dyck, visti a Genova, si era evoluta verso modi neo roccò, schia-

rendo le tinte ed alleggerendo la materia, come documenta il *Ritratto di Cristoforo Unterperger*, eseguito nel 1798 (Firenze, Uffizi).

Un documento conservato presso l'Accademia di San Luca, ci informa che Cherubini eseguì una copia del *Ritratto di Virginio Bracci* di Maron, mentre l'incisione dal *Ritratto del cardinale Franziskus Herzen von Harras* è su disegno di Cherubini (fig. 4)⁴. A lui, Anton von Maron lasciò morendo, tutti i suoi beni e di lui «Le Memorie per le Belle Arti» dicono nel necrologio di Maron: «Vive nel

Sig. Gio. Domenico Cherubini un degno allievo del Cav. Maron, il quale è abilissimo per i ritratti»⁵.

3. JOSEPH BERGLER

Capace allievo di Maron è anche Joseph Bergler. Nato a Salisburgo nel 1753, egli si formò nella bottega del padre, Joseph senior, di professione pittore e scultore. Nel 1784 vinse il primo premio al concorso di pittura dell'Accademia di Parma con il dipinto *Sansone tradito da Dalila è imprigionato dai Filistei* (fig. 5). Dopo un iniziale sog-

3. G.D. Cherubini, Ritratto di Sofia Clerk Giordano, Roma, Accademia Nazionale di San Luca.



giorno a Milano dove studiò con Martin Knoller (1776-1781), sotto la protezione del Ministro Plenipotenziario Karl Firmian, Bergler arrivò a Roma nel 1781 ed entrò nella bottega di Anton von Maron, dove rimase fino al 1786. Il quadro risultato vincitore a Parma è un perfetto esempio di pittura romana neoclassica. L'episodio biblico ricorda nella composizione *La morte di Germanico* di Poussin, per la presen-

za del grande tendaggio sul fondo e la figura centrale circondata dagli astanti. Alla monumentalità di alcuni personaggi, dalla consistenza scultorea, se ne contrappongono altri, fortemente animati. Ben evidente è il linguaggio di Maron nella resa dei panneggi e nello stile magniloquente.

Dell'abilità di Bergler parla anche il «Giornale delle Belle Arti» del 6 novembre 1784 che,

commentando la vittoria riportata dal pittore, così scrive: «Piacque oltre modo in questa tela la saggia e ben ordinata composizione delle figure [...] così pure si applaudi moltissimo alla soave finitezza ed alla non pesante diligenza ond'erano le sue parti condotte, e si ammirò lo stile classico nel drappeggiare ed ornare ogni sua figura»⁶. Diventato pittore di corte a Passau, Bergler ottenne nel 1815 la direzione dell'Accademia di Praga, dove aveva insegnato negli anni precedenti. Nel 1824, nella «Distribuzione dei premi solennizzata sul Campidoglio», tra gli Accademici d'onore troviamo il «Sig. Giuseppe Berger direttore dell'Accademia di Praga», a dimostrazione del riconoscimento tributato a un vecchio allievo, a quel tempo a capo di un'importante istituzione straniera⁷. Morì a Praga nel 1829.

Lontano dal magistero di Roma e dagli insegnamenti di Maron, Bergler perse rapidamente il suo splendore. Il confronto tra il dipinto del 1784 e le opere successive documentano infatti un affievolirsi della sua energia creativa. Il *Ritratto del conte Filippo Thunn, del Principe Vescovo di Passau Tommaso Giovanni Nepomuceno Thunn-Hohenstein e di Matteo I Thun* (fig. 6) – tutti 1796 circa, Vigo di Ton (Trento), Castel Thunn –, pur conservando qualche scintillio nella descrizione dei tessuti e dei gioielli, non riescono ad elevarsi verso quel bello che aveva costituito sempre la metà della produzione di Anton von Maron. «His eclectic style with some components of neo-classicism was welcomed in Bohemia because it was not incompatible with different native traditions»⁸. Composizioni di maggior respiro quali i ritratti di Massimiliana Firmian e le figlie mentre celebrano un sacrificio a Cibele e del conte Francesco Latanzio Firmian ed i figli che co-

4. G.D. Cherubini, Ritratto del cardinale Franziskus Herzan von Harras, incisione di Giovanni Ottaviani.





5. J. Bergler, Sansone tradito da Dalila è imprigionato dai Filistei, Parma, Galleria Nazionale.

struiscono un tempio in onore di Esculapio (entrambi 1790, Trento, Castello del Buonconsiglio), mostrano le conoscenze acquisite a Roma e l'abilità nel mescolare il ritratto con la tradizione classica.

4. FILIPPO DAELLI

L'artista milanese Filippo Daelli, dopo una prima formazione presso la Scuola del Nudo dell'Accademia di Brera, si trasferì a Roma nella bottega di Anton von Maron, grazie a una pensione per tre anni di studio ottenuta dalla Corte Imperiale di Vienna. Sappiamo dalle «Memorie per le Belle Arti» che a Roma il «Signor Filippo Daelli milanese giovine [...] studia con molta assiduità sotto la direzione del chiariss. Signor de Maron»⁹.

Delle capacità di Daelli è

buon testimone la vittoria, nel marzo 1782, del primo premio al concorso di terza classe presso la Scuola del Nudo a Roma. Il foglio vincitore mostra un giovane nudo, seduto (fig. 7). La presenza, accanto al modello, di uno scudo e del panneggio esprimono una volontà di ambientazione della figura che passa i limiti di una semplice accademia, per diventare la rappresentazione di un eroe classico. Il volto dell'effigiatò è un vero ritratto, a mostrare l'utilità degli insegnamenti ricevuti.

Nel 1786 Daelli ottenne il primo premio di pittura dell'Accademia di Belle Arti di Parma, presentando il dipinto *David che invoca la peste* (fig. 8), che rimane la sua unica opera nota¹⁰. Il quadro, che dovette avere un certo successo se di esso l'autore realizzò una copia (Salsomaggio-

re, collezione privata), rivela una grande abilità nella resa del nudo e dei drappeggi, mescolata a una sapiente resa degli affetti, nobilitati dal ricorso alla pittura dei grandi maestri. È invece inattendibile la notizia secondo cui l'anno prima Daelli avrebbe vinto il secondo premio nello stesso concorso dell'Accademia di Belle Arti di Parma, notizia riferita dalle «Memorie delle Belle Arti» (settembre 1785; ottobre 1785), dove al pittore è attribuito un dipinto rappresentante *Alessandro Magno malato, assistito dal suo medico Filippo*, che in realtà fu realizzato da un certo Giuseppe Denasde, parigino.

5. ANGEL VAN NUFFEL

Di un altro allievo di Anton von Maron, Angel Van Nuffel, nativo di Bruxelles, non cono-

sciamo nulla, fatta eccezione per tre ritratti da lui eseguiti, di cui però non sappiamo la sorte: il ritratto del cardinale Domenico Orsini d'Aragona de' duchi di Gravina, Protettore del Regno delle Due Sicilie, Ambasciatore del re Ferdinando IV presso la Santa Sede e nipote di papa Benedetto XIII, che fu commissionato dal duca di Gravina; il ritratto di Francesco, principe ereditario del Regno delle Due Sicilie e infine quello del «giovane reale Infante» Giuseppe, figlio di Ferdinando IV e Maria Carolina, che nacque nel 1781 e morì nel 1784¹¹. I meriti di Van Nuffel sono ben descritti dal «Giornale delle Belle Arti» del 27 maggio 1786, che così illustra il ritratto del cardinale Orsini: «in tutta l'opera in somma trionfa l'abilità del professore e



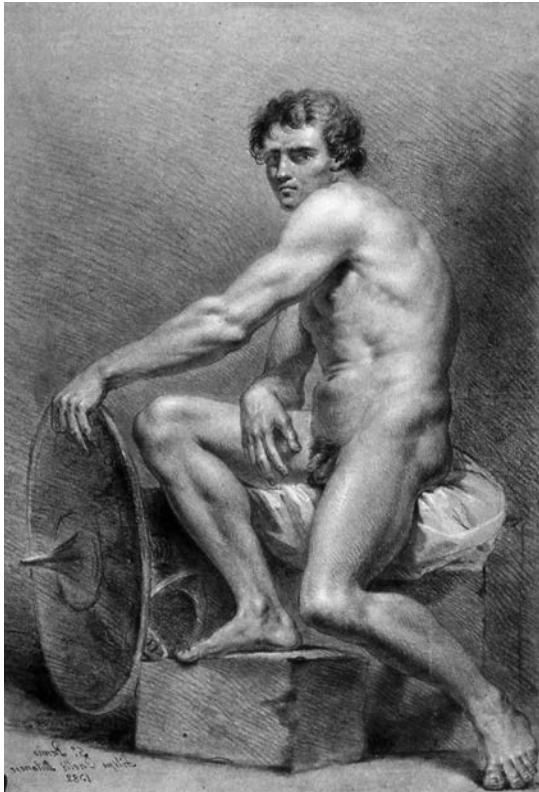
6. J. Bergler, Ritratto di Matteo I Thun, Vigo di Ton (Trento), Castel Thun.

tutti gli illustri personaggi presso i quali il detto ritratto è andato in giro gli hanno fatti i dovuti elogi»¹².

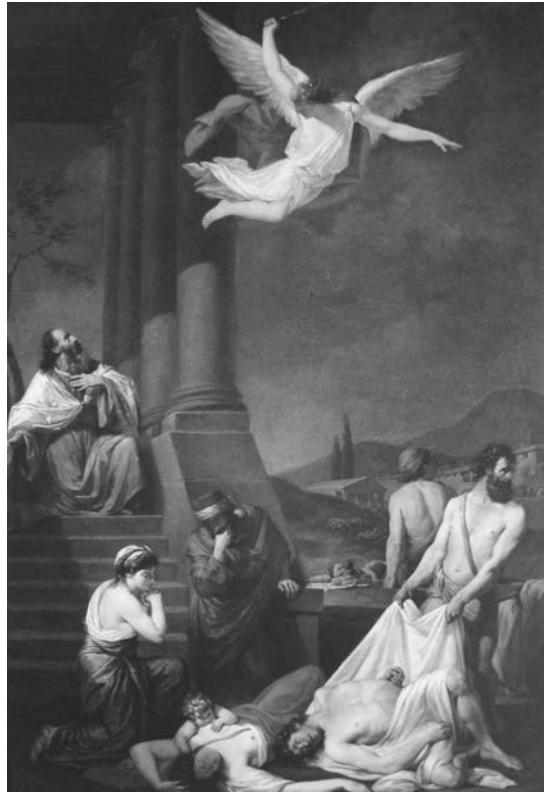
6. VINCENT ROBILLARD

Della schiera di giovani che circondò Anton von Maron fece parte anche Vincent Robillard, del quale si conosce pochissimo. Sappiamo che fu attivo soprattutto come copista: nel 1771 era a Firenze, dove ottenne un permesso per copiare dipinti ed era identificato come Vincenzo Robigliardi, «giovane del soprannominato Maron»¹³. Per Leopold Friedrich Franz, conte di Anhalt-Dessau, che Maron ritrasse a figura intera ed a mezzo busto, Robillard realizzò, in data imprecisa, undici copie da affreschi della Galleria Farnese a Roma: *Mercurio porta a Paride il pomo d'oro consegnatogli da Iride, Pan e Selene, Il trionfo di Galatea, Aurora e Cefalo, Polifemo ed Aci, Giove e Giunone, Polifemo*

7. F. Daelli, Nudo virile, Roma, Accademia di San Luca.



8. F. Daelli, David invoca la peste, Parma, Galleria Nazionale.





9. V. Robillard, Ercole ed Onfale, *Schloss Wörlitz*.



10. V. Robillard, Diana ed Endimione, *Schloss Wörlitz*.

mo e Galatea, Venere ed Anchise, Il Trionfo di Bacco e Arianna, Ercole e Onfale (fig. 9), Diana ed Endimione (fig. 10), tutti a Schloss Wörlitz. Della serie fanno parte anche un Giove e Ganime de di Maron, copia da Annibale Carracci a Palazzo Farnese, e una Maddalena penitente tradizionalmente riferita ad Anton Raphael

Mengs (entrambi a Schloss Wörlitz)¹⁴. I dipinti tutti insieme mostrano il gradimento da parte del gentiluomo per i modi di Mengs e Maron e l'adeguamento all'uso del tempo di acquistare copie di importanti opere d'arte durante il viaggio in Italia. Nelle sue copie Robillard traduce il forte classicismo dei Carracci, dalle

masse ben evidenziate e dai colori luminosi, in armoniose composizioni, in linea con il pacato gusto appreso dal maestro.

Antonello Cesareo
L'Aquila

NOTE

¹ La mia gratitudine va ad Angela Cipriani, curatore della Galleria dell'Accademia di San Luca a Roma, a cui devo suggerimenti e consigli di rilievo, e a Dominika Wronikowska, bibliotecaria dell'Accademia Polacca delle Scienze a Roma, per la sua cortesia e professionalità. Dedico questa ricerca a Rosella D'Eletto Colasacco, in segno di affetto.

² Il mancato incarico a Smuglewicz fu verosimilmente dovuto alla consapevolezza di Brocchi che il re Stanislaw Augusto avrebbe voluto decidere personalmente i soggetti da rappresentare nella decorazione della chiesa.

³ Sofia Clerk, coniugata Giordano, il

di origine torinese, fu allieva di Theresa Mengs. Fu abile miniaturista e capacissima ritrattista a pastello. L'artista conta tra le sue opere tre miniature, raccolte in una medesima cornice, raffiguranti Anton von Maron (da un Autoritratto di Maron, già mercato antiquario), Theresa Mengs (dal Ritratto della stessa, di mano del consorte, Roma, Accademia di San Luca) e del figlio di Sofia, Scipione Giordano (tutte e tre le miniature sono a Torino, Galleria Sabauda). La donna, le cui sembianze sono tramandate dal Ritratto all'Accademia di San Luca e da un Autoritratto della Galleria Sabauda, era una persona di grande fascino ed eleganza, ben conscia della pittura di Anton von Maron e Theresa Mengs, il

cui sostegno, motivato dal suo talento, le permise la nomina ad Accademica di merito nel 1801 e l'inizio di un'importante carriera presso la corte sabauda. Per un profilo di Theresa Mengs e Caterina Cherubini Prezioso cfr. A. Cesareo, «I cui nomi sono cogniti per ogni dove...». A proposito di Caterina Cherubini Prezioso e Theresa Mengs Maron, in «Les Cahiers d'Histoire de l'Art», 2008, 6, pp. 78 – 87.

⁴ In Accademia di San Luca, Archivio Storico, vol. 180, f. 23.

⁵ In «Memorie Encyclopediche Romane sulle Belle Arti, Antichità», vol. V, Roma (senza data), p. 16.

⁶ Il «Giornale delle Belle Arti» racconta dell'avvenuta premiazione di

Joseph Bergler, evidenziando pregi e difetti del dipinto presentato. Il testo è riportato in Appendice.

⁷ In *La distribuzione dei premi solennizzata sul Campidoglio. Lì 5 ottobre 1824*, Roma, 1824, p. 54.

⁸ In R. Prahl, *Dictionary of Art*, 1996, 3, Willard-Ohio, p. 778, *ad vocem*

⁹ In «Memorie per le Belle Arti», ottobre 1785, p. CLX.

¹⁰ Filippo Daelli nacque agli inizi degli anni cinquanta del Settecento; di lui si perdono le tracce dopo il 1786.

¹¹ Angel Van Nuffel de Wijckhuyse nacque a Bruxelles agli inizi degli anni Cinquanta del Settecento. Morì dopo il 1789. Soggiornò a Roma dal 1780 al 1789, dove studiò nella bottega di Anton von Maron. Per un breve profilo biografico cfr. D. Coekelberghs, *Les peintres belges a Rome de 1700 a 1830*, Bruxelles-Rome, 1976, pp. 412-13.

¹² In «Giornale delle Belle Arti», 27 maggio, 21, 1786, p. 161.

¹³ S. Rottgen, *Antonius de Maron faciebat Romae. Intorno all'opera di*

Anton von Maron a Roma, in *Artisti austriaci a Roma. Dal Barocco alla Secessione*, catalogo della mostra, Roma, 1972, p. 16.

¹⁴ Sull'attività di Robillard rende testimonianza un documento che prova l'impegno del pittore: «Due ritratti del Batoni, due del Signor Maron e due del Signor Vincenzo Rubiliac ed un altro piccolo del Parmigianino [...] stimati in tutti scudi duecento cinquanta» (in Archivio di Stato di Roma, Camerale I, vol. 682, foll. 84 v, 85 r.).

Appendice

«Giornale delle Belle Arti», 28 agosto 1784, n. 35, pp. 275-76.

Sotto quest'articolo sospendendo per un poco la descrizione de' quadri intrapresa, dobbiamo porre la distribuzione de' premi celebratasi dalla R. Accademia delle Belle Arti in Parma. Seguì essa nel giorno 24 di giugno di quest'anno e il differirne fin qui la relazione è stato anche troppo. Non facciamo che trascrivere il foglio medesimo che rende ragione di questa distribuzione; acciocchè non sia sospetta la lode ed il giudizio saviamente pronunciato da quella R. Accademia come lo sarebbe se da noi si travestisse: molto più ch'essa conferma assai bene il primato delle belle arti della nostra Roma. Il numeroso e magistrale concorso per cui la Parmense Accademia insuperbisce a ragione, e si estolle sovra ogni altra della cultissi-

ma Italia (eccettuata Roma) offre eziandio in quest'anno una lunga serie di quadri e di disegni che fanno chiara testimonianza del valor sommo di più giovani crescenti alla gloria dell'arti. Mancò quasi il luogo alle tele ed alle carte da esaminarsi e mancarono certamente le corone al merito de' lavori, ma non potendone per antico uso distribuirne se non quattro fra li pittori e gli architetti, ha dovuto la R. Accademia contentarsi di distinguere unicamente le bellissime fra le belle opere a lei presentate. Nella pittura adunque fu aggiudicata la prima corona al quadro che recava per divisa il distico seguente: *Qui vinctus Sampson ? tonsum mala famina vinxit; Quis nitor est vincto ? dat bona Parma decus*. Piacque oltre modo in questa tela la saggia e ben ordinata composizione delle figure e se il gruppo di Dalila e de' principi filistei si fosse con leg-

gierissimo riempimento unito a quello dell'incatenato ed oppresso Sansone, sarebbe in tal parte ito del paro a' più celebri: così pure si applaudì moltissimo alla soave finitezza ed alla non pesante diligenza ond'erano le sue parti condotte e si ammirò lo stile classico nel drappeggiare ed ornare ogní sua figura. L'armonia però sarebbe accresciuta variando alquanto la troppo uniforme carnagione degl'ignudi che avrebbe in tal guisa più contrastato fra loro e rendendo più sorda di tinta la camicia della Dalila e la fascia del turbante del secchione che le sta appresso. Ma non mai abbastanza si lodarono le vivaci teste e le mani e i piedi con isquisito lavoro tocchi e dipinti e il campo ben immaginato, magnifico e spazioso. Autore ne fu riconosciuto il sig. Giuseppe Bergler di Passavia, scolaro dell'illustre Sig. Cavaliere Maron in Roma.